

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

(S. LAGI)

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO
2012/2 (maggio-agosto) ~ a. 45



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2012
Anno XLV, n. 2



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, L. Campos Boralevi, C. Carini, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, R. Gherardi, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, G. Negrelli, C. Palazzolo, M.T. Pichetto, D. Quaglioni, S. Testoni Binetti, C. Vasoli

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarini, C. Zwierlein

REDAZIONE: G. Pellegrini (*Coordinatore*), C. Calabrò, L. Campos Boralevi, R. Giannetti, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, C. Palazzolo, F. Proietti, I. Richichi, M. Scola, N. Stradaïoli

ANNO XLV - N. 2 (maggio-agosto)

D. QUAGLIONI	<i>Per la Monarchia di Dante (1313)</i>	pag.	149
V. FIORILLO	<i>Non canis, sed homo: dignità umana ed onore nel giusnaturalismo di Samuel Pufendorf</i>	»	175
R. STURLA	<i>Mably e l'Inghilterra</i>	»	193
Vocabolario politico			
C. CARINI	<i>Il «governo libero» in Brunialti</i>	»	219

Note e discussioni

Politica e scienza negli anni della crisi della coscienza europea: Luigi Ferdinando Marsili nei saggi di Raffaella Gherardi (G. Sciarra), p. 235 – *A European Experience in the South: Eric Voegelin, the Southern Agrarians and Common Sense Philosophy* (N. Stradaïoli), p. 242.

Rassegna bibliografica

Antichità classica a cura di L. Bertelli, A. Catanzaro, G. Giorgini, p. 253 – *Quattrocento* a cura di D. Quaglioni e C. Vasoli, p. 259 – *Cinquecento* a cura di P. Carta, G. Cipriani, D. Taranto, p. 260 – *Seicento* a cura di E. Baldini e M. Barducci, p. 264 – *Settecento* a cura di S. Amato, G. Carletti, S. Testoni Binetti, p. 268 – *Ottocento* a cura di G.B. Furiozzi, E. Guccione, F. Proietti, p. 271 – *Novecento* a cura di A. De Sanctis, S. Lagi, C. Malandrino, p. 277 – *Opere generali* a cura di S. Cingari e A. Falchi Pellegrini, p. 284.

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Se l'aspirazione al perfezionamento umano insita nelle aspettative religiose ha un significato essenzialmente spirituale, il processo di miglioramento dell'umanità non può però trascurare la base materiale della sua esistenza. Di qui il richiamo insistito di Jaurès al rapporto fra sentimento religioso e questione sociale, rapporto che giustifica una rigorosa polemica contro il capitalismo reale. Protagonista di una capacità produttiva senza precedenti, il capitalismo è però responsabile di una cattiva distribuzione della ricchezza che penalizza il mondo del lavoro, nonché di una crescente disarmonia sociale dai risvolti morali oltre che economici. Infatti, agli occhi di Jaurès l'ordine sociale esistente ostacola l'avvento di una società che sappia esaltare tutti e quattro gli elementi sui quali si basa la «nobiltà umana»: e cioè «la libertà individuale, la solidarietà con gli altri, la padronanza delle forze naturali, il sentimento dell'infinito» (p. 57), che ritorna quindi quale elemento portante della crescita umana.

Sulla base di questo intreccio fra riscatto materiale e ascesa morale e intellettuale Jaurès pro-

pone uno schema del progresso conosciuto nella storia da un sentimento religioso concepito secondo le sue coordinate. Dopo una prima apparizione con la filosofia stoica, l'idea della liberazione e del perfezionamento degli uomini si è incarnata fortemente nel cristianesimo: non nel cristianesimo predicato dalla chiesa cattolica (le simpatie di Jaurès vanno semmai al protestantesimo), ma nell'interpretazione della figura del Cristo come energia capace di produrre giustizia nel mondo. In questo senso un altro momento fondamentale dell'espansione di tale sentimento religioso è costituito dalla Rivoluzione francese, che in sintonia con quanto sarà argomentato nell'*Histoire socialiste* Jaurès apprezza soprattutto per i suoi potenziali valori di fraternità. Erede di tutto ciò per il presente e per il futuro è il proletariato organizzato nel movimento socialista: di un socialismo che «può essere definito una rivoluzione morale che deve essere servita ed espressa da una rivoluzione materiale» (p. 117).

C. De Boni

Novecento

a cura di

ALBERTO DE SANCTIS, SARA LAGI, CORRADO MALANDRINO

HERRERA C.M., *La Constitution de Weimar et la pensée juridique française. Reception, métamorphoses, actualités*, a cura di C.M. Herrera, Paris, Kimè Editions, 2011, pp. 206.

Lo studioso argentino, naturalizzato francese, Carlos Miguel Herrera, già autore di importanti volumi sul pensiero politico di Hans Kelsen, Gerhard Leibholz, Carl Schmitt, Hermann Heller e tra i più apprezzati conoscitori del dibattito politico-giuridico weimariano, ha dato alle stampe, in veste di curatore, un'opera assai interessante sulla Costituzione di Weimar e sull'influenza che i contenuti teorico-politici e teorico-giuridici in essa veicolati esercitarono sul pensiero giuridico e politico francese tra gli anni '20 e '40.

Il libro raccoglie sette densi saggi che, da prospettive diverse – essenzialmente quella della

storia del pensiero politico, da un lato, e quella del pensiero giuridico, dall'altro – guardano alla Costituzione di Weimar come un «classico», ossia un «testo» che continua a «parlarci» della ricchezza, della complessità e delle contraddizioni dell'esperienza politica europea tra le due guerre, a distanza di quasi cento anni dalla sua promulgazione.

L'eredità politica e giuridica di Weimar e la sua ricezione in Francia vengono analizzate essenzialmente secondo due grandi temi: i diritti sociali e il problema del controllo di costituzionalità.

È proprio il curatore del libro, Herrera, a ricostruire l'interesse dei principali giuristi francesi degli anni '20 e '30 per la Costituzione di Weimar, sottolineando come per molti di loro l'aspetto più interessante, innovativo e al contempo controverso di tale Costituzione siano gli articoli, in particolare l'articolo 165, che attribuisce «un ruolo normativo ai sindacati e alle or-

ganizzazioni sociali in materia economica e di regolamentazione del lavoro». Secondo Herrera, è proprio quest'ultimo aspetto a stimolare l'attenzione dei principali giuristi francesi del primo dopoguerra: da Joseph Barthalemy, tra i primi a riconoscere il carattere innovativo dell'esperimento weimariano e che considera la Costituzione del 1919 l'espressione di una «visione socialista», a Edmond Vermeil che vede in essa il manifestarsi del «genio germanico», fino a Léon Duguit che parla di vero e proprio «costituzionalismo sociale». Merito di questo volume è evidenziare in maniera efficace – attraverso ad esempio la contrapposizione tra le visioni di Boris Mirkine Guerzevitch e Georges Gurvitch – come uno dei grandi problemi posti dalla Costituzione di Weimar agli intellettuali francesi sia il *significato* da attribuire proprio ai diritti sociali. Sono questi forse da intendersi come espressione di una grande idealità politica che dovrebbe essere fonte di ispirazione per le nuove generazioni, come veri e propri «diritti pubblici» o come veri e propri «diritti fondamentali della classe operaia»? Certo è che, come emerge dal volume, al di là delle risposte date a questo specifico interrogativo, il diritto del lavoro francese viene largamente influenzato dalla Costituzione di Weimar e dal suo articolo 165, in particolar modo negli anni '20 e '30.

L'altra grande eredità della Costituzione di Weimar, secondo il volume curato da Herrera, è paradossalmente la decisione di non adottare nessun controllo di costituzionalità. Decisione che risulta tanto più interessante non solo se messa a confronto con la Costituzione austriaca del 1920, ma anche con la tradizione giuspolitica tedesca antecedente alla guerra che, al contrario, sembrava favorevole alla giustizia costituzionale. Questo cambiamento di prospettiva, che incuriosisce gli stessi intellettuali francesi, sarebbe da ricondursi alle mutate condizioni politiche. Sotto l'Impero Guglielmino la giustizia costituzionale viene invocata dalle forze politiche progressiste contro quelle conservatrici e reazionarie; nella Germania degli anni '20 proprio i socialdemocratici (e non solo) vedono in essa una pericolosa minaccia a quel principio legicentrico che caratterizza la Costituzione di Weimar (così come quella austriaca) e che, secondo il libro di Herrera, rappresenta uno dei punti di vicinanza più interessanti tra Weimar e parte dell'esperienza politica francese. Se è vero che la democratica Costituzione di Weimar suscita per lungo tempo una così grande eco in Francia, saranno proprio due intellettuali tedeschi, costretti a fuggire dalla Germania dopo l'avvento

del nazismo, Otto Kirchheimer e Karl Loewenstein, a «riutilizzare» la Costituzione di Weimar e il fallimento dell'ordine politico e sociale da essa instaurato per leggere e interpretare l'implosione delle istituzioni repubblicane francesi e la nascita del regime filonazista di Vichy dopo il 1940.

In tal senso, un altro indubbio merito del volume curato da Herrera non è soltanto raccontare gli aspetti e i contenuti della Costituzione divenuti oggetto di dibattito e studio nella Francia del primo dopoguerra ma anche mostrare come essa sia stata considerata più di una Costituzione, ossia una lente attraverso la quale interpretare esperienze politiche successive, a volte tristemente analoghe a quella di Weimar.

S. L.

MICHELIS R., *Intorno al problema del Progresso*, a cura di R. Federici, Roma, Armando, 2011, pp. 63.

Il saggio *Intorno al problema del Progresso*, pubblicato nel 1919 da Robert Michels nel volume *Problemi di sociologia applicata*, è stato probabilmente scritto nel 1914 e rivisto nel periodo compreso fra tale anno e il 1917, nello stesso tempo in cui Weber, Troeltsch, Sombart, Simmel e Pareto, fra gli altri, erano all'apice della loro produzione scientifica e intellettuale. Sono scritti successivi all'incontro del 1906 con Max Weber, quindi seguono lo sviluppo della cosiddetta «seconda fase» del suo percorso intellettuale, ovvero quella in cui «scopre» le leggi che dominano il divenire sociale e in cui si «vela» di pessimismo il suo lavoro. È un'opera dedicata allo «scienziato e amico» Vilfredo Pareto, e sono molti i rimandi ai suoi scritti e a quelli di Max Weber. Tra le righe, osserva il curatore, sembra possibile leggersi una critica non troppo velata agli «pseudo ambienti di massa» ed agli effetti di tali ambienti. È un orizzonte in cui si intravede già, almeno implicitamente, se non la «dissoluzione del concetto di Stato», quantomeno la sua problematizzazione e la sua ricollocazione in rapporto all'agire delle persone. Se si dovesse ricorrere ad una nozione della sociologia della conoscenza, si potrebbe osservare che il fondamento fattuale di questa tendenza a riconsiderare i confini dello Stato e il contenuto dell'agire delle persone può essere individuato nelle trasformazioni interne dei maggiori Paesi europei e degli Stati Uniti, delineatesi con suffi-

CDC |
arti|grafiche

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2012

Direttore Responsabile

PROF. VITTOR IVO COMPARATO

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

